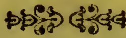
IL SOGNO

PUNITORE

Melodramma



MILANO

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

IL SOGNO

PUNITORE

MELODRAMMA

Parole del signor Jacopo Ferretti
Musica espressamente scritta dal M.° Giuseppe Gerli

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

La Primavera del 1844.



Milano

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 962.

Personaggi

Il Conte EDOARDO DI GLENTORN Sig. *Antonio Giunti*

Lord ALFREDO DI GLENTORN, suo nipote „ *Antonio Zinghi*

SOFIA ASTHON, pupilla del Conte Edgardo fratello di Edoardo, e dopo la di lui morte passata in tutela di Edoardo „ *Marietta Giunti-Riva*

RAMBALDO, Scudiero del Conte, amante di Sofia „ *Vincenzo Lina*

GIONATA, vecchio pescatore „ *Cesare Soares*

ADELE, Damigella di Sofia „ *Emilia Turpini*

GUGLIELMO, Uffiziale nella Guarnigione del Castello „ *Giuseppe Righetti*

Cori — Armigeri — Damigelle
Compagne di Sofia — Pescatori — Pescatrici.

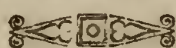
Comparse -- Armigeri -- Tamburo
Servi del Conte -- Carcerieri.

La Scena è in Glentorn, contea nell' Irlanda.

L' Epoca è nel Secolo XV.

Le Scene nuove sono disegnate e dipinte dal signor
CARLO FONTANA.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Atrio del Castello. In fondo le mura. A destra, (latteralmente) gli appartamenti di Sofia, a sinistra, (incontro) appartamenti di Edoardo, nel mezzo (in fondo) gran porta d'ingresso chiusa.

All' alzarsi della tenda s' ode forte rollo di tamburo, e suono affrettato delle campanelle delle guardie in sentinella, e si scorgono gli ARMIGERI *che precipitosi accorrendo si restringono in un angolo spaventati; indi* RAMBALDO *dal Palazzo, seguito da' suoi servi con faci, e* GUGLIELMO. *È sul cader di una notte oscura.*

Coro — Ciel! - Soccorso! - Qual terrore!
Freddo è il sangue! il piè vacilla!...
Ramb. — Quai lamenti?
Gugl. — Qual fragore?
Ramb. — Perchè il cenno diè la squilla?
Coro — Il fantasma!...
Ramb. — Vil menzogna!
Vi dovreste vergognar. (*fiero.*
Coro — Il timor non è vergogna
Quando è un obbligo il tremar.
L' abbiam visto...
Gugl. — Chi? parlate.
Coro — Il fantasma...
Ramb. — Voi sognate.
Coro — Non ci regge il core oppresso
A narrar; ma è desso, desso!
Gugl. — Desso? (*incerto.*
Ramb. — Stolti! (*sprezzante.*
Coro — Il conte Edgardo...

In un funebre mantello...
Basso il ciglio, il passo tardo...
Parea sorger dall' avello,
Nel mirare da lontano
Fra l' orror di notte scura;
Col doppiere ardente in mano
Quel fantasma avvicinar,
Da una febbre di paura
È impossibile scampar.

RAMB. Dove ha poi rivolto il passo? (*con tuono di scherno.*
CORO Per la scala fra le arcate
Che conducono giù abbasso
Fra le genti sotterrate.
RAMB. (Ah! conosco l' imprudente!)
GUGL. Non credete? (*a Rambaldo.*
RAMB. Oh! Oh! niente, niente;
Ch' è un terror di fantasia
Vi vorrei capacitar, -
Voi restate. Inerme e solo
Delle tombe per la via
A raggiungerlo men volo,
Vo' vederlo, e interrogar. (*Rambaldo afferra una face, risoluto d' ascendere le mura.*
GUGL. Ah! Rambaldo!...
CORO Ma badate...
RAMB. Sono cose da risate;
D' un guerrier non sorge in petto
Bassa voce di viltà. (*si dilegua.*
GUGL. (Se lo incontra, ci scommetto
Che le spalle volterà.)
(*il giorno incomincia, ed i servi che hanno le faci rientrano negli appart. di Edoardo.*
Manco mal che spunta il giorno;
Sol dell' ombre fra l' orrore
Fan gli spettri a noi ritorno...

SCENA II.

S' ode improvvisa la voce di GIONATA, *che viene cantando da lontano. Gli Armigeri rimangono spaventati.* GUGLIELMO *tende l' orecchio e si conforta. Torna ad udirsi* GIONATA *che canta; ad un cenno di* GUGLIELMO *un Armigero disserra la porta, e* GIONATA *entra cantando, seguito da due Pescatori, che recano due corbe cariche di pesce, e rimangono indietro.*

CORO Ah!
GUGL. Tacete... è il pescatore;
È il suo canto.
CORO Dite bene;
Ma improvviso si ascoltò;
Ed il sangue nelle vene
Freddo freddo si arrestò.
GION. Forziam, forziamo i remi,
Solchiamo in fretta in fretta...
Tu sotto il peso tremi,
Mia povera barchetta!
I remi via battete;
Voliam, voliam pel mar...
Compagni, lo sapete;
Mi preme d' arrivar.
CORO Qual turbamento insolito
Producon quegli accenti!
Più s' avvicina, attenti
Fermiamci ad ascoltar.
GION. Ci aspettan, senza fallo,
(*la porta si apre al canto della seconda parte della barcarola, e Gionata la termina in iscena.*
Ragazze che a vederle
Fra labbri di corallo
Han denti come perle.
Per correr via più ratti
Gettiamo il pesce in mar...
No, no: saria da matti!...
Che stiano ad aspettar.
GUGL. Evviva il nostro Gionata!
CORO Come a cantar riesce!

GION. Al canto mio non badino,
Guardin piuttosto il pesce
GUGL. Due tonni!
CORO Uno storione!
GUGL. Oh! belli!
CORO Sorprendenti!
GUGL. CORO Li mangerà . . .
GION. Il padrone,
CORO E a noi non tocca niente!
GION. Io tanti ne pescai,
Spero pescarne ancora
Forse più grossi assai,
E, a dirla, fino ad ora
Di qual sapor mai sieno
La bocca mia non sa.
Di gola il vecchio Gionata
Mai tentazion non ha.
Pan duro, d'acqua un sorso,
Ma in cor tranquillità:
Chè il tonno col rimorso
Indigestion poi fa.
GUGL. e CORO Gran bella mancia, o caro,
Avrai questa mattina!
GION. Ohibò! non vuo' danaro,
Ma della signorina,
Co' miseri benefica,
La man vorrei baciar.
Non è una donna, è un angelo!
(M' avrà da ringraziar.) (*da sè con segreta gioja.*)
CORO Fra poco i fiori a cogliere
Di qua dovrà passar.
GUGL. (Sospetto m' è quel vecchio! (*fra sè.*)
Lo voglio sorvegliar.) (*ad un cenno di Gugl. il tamburo suona il passo di marcia.*)
GUGL. e CORO Verso i posti abbandonati
Ritorniam con fermo core;
Se pugnando siam soldati
Chi ci sfida lo saprà.

Ma di notte fra l' orrore
Se il fantasma a noi sen riede,
Torneranno l' ali al piede,
E il più forte fuggirà.
GION. (Se sapessero che questa
È la scusa d' un imbroglio,
Io non so se la mia testa
Resterebbe dove sta.
Ma ho giurato, ho detto, il voglio;
Brutti musi non pavento,
Soffi pur contrario il vento
La mia barca in porto andrà.) (*i soldati a tamburo battente escono. – Guglielmo è l'ultimo a partire, ed osserva sospettoso tutti i moti di Gionata.*
GION. Sgombraro tutti – Manco mal! sia detto (*da sè.*
Senza offendere alcun, ma in ogni ceffo
Vi è un gran lampo di spia,
E in secreto parlar deggio a Sofia.
Or si consegni il pesce;
Darà il tempo consiglio. Io vado in fumo
Se intercettar mi possono un accento;
Son vecchio pescator, conosco il vento. (*va per la parte a sinistra con i pescatori che recano le corbe col pesce.*
GUGL. Ciarla molto da sè! *(avanzan.)* M'è assai sospetto;
Rambaldo servirò, non perdo un detto. (*si allontana, ma di quando in quando comparisce per osservare ed udire.*

SCENA III.

ADELE e DAMIGELLE *dalla destra, che precedono* SOFIA, *la quale scende mestissima.*

CORO Se i fior, Sofia, vuoi spargere
Sul cenere d' Edgardo,
Dove rivolgi il guardo
Sorriderà il tuo cor.

ADELE L' alba gl' ingemma, tremula
Ventila l' aura i fiori;
D'olezzo e di colori
Or spandono un tesor.

ADELE e CORO
Sfrondiam quei fiori, quel simbolo
D' uno straziato cor;
Ma vita breve ha il fiore,
Perenne l' ha il dolor.

SOFIA A piangere torniam! - L' ombra funesta
Del mio pietoso Edgardo
Arcanamente da man vil ucciso,
Che notturna s' aggira,
Che vendetta sospira;
Dopo cinque anni ancor comanda il pianto;
Piangiam - per doppio affanno, io piango intanto.
Noi piangeremo insieme!
Care! Di qual ferita il cor mi preme,
Se sventurata io son, voi lo sapete!...
Ch' io non posso morir... meco piangete.
Doppia di amare lagrime
Fonte mi vien dal core,
Che gronda inesauribile,
Nè calma il mio dolore,
Che non mi lascia vivere,
Che non mi fa morir.

CORO Non palpitar, non gemere,
Di te maggior ti rendi,
Dal ciel ristoro attendi
Al lungo tuo martir.

SOFIA Qual ristoro!... un zio trafitto
In quell' urna ancor sospira,
Colla taccia del delitto,
Lungi Alfredo, oh Dio, s' aggira;
E fra un' ombra invendicata,
E un' immagine adorata,
Della vita io più non sento
Che l' eccesso del soffrir.

CORO Deh! resisti, ancor t' avanza
Qualche raggio di speranza;

Seguon spesso ai gran tormenti
I momenti - del gioir.

SCENA IV.

GIONATA *dalla scala sinistra, seguito dai Pescatori cui fa cenno: partono - e detti.*

SOFIA Del mio tutor Edgardo
Sovra l' avello algente
Plachiam l' invendicata ombra gemente,
Se de' spenti le meste ombre consola
Un fior sfrondato e il pianto...

GION. Una parola. (*presentandosi col berretto in mano in atto sup.*

SOFIA Da me?

GION. Da voi: voi siete
L' orfanella benefica,
La pietosa Sofia,
No, non m' inganna la fisonomia.

SOFIA Parla, buon vecchio.

GION. Io voglio...
(A quattro occhi) mostrarvi (*un po' forte, un po' piano.*
Una gemma preziosa...
(A quattr' occhi però) che ho trovato
Entro un pesce (a dover mi son spiegato?)

SOFIA (Qual mistero!) compagne...
Le prossime campagne
Vedovate di fior'. Con questo vecchio
Bramo favellare sola, ora un momento.

GION. (M' ha capito per aria! Che talento!) (*Adele e le compagne escono dalla porta in fondo.*

SCENA V.

SOFIA e GIONATA, *indi di quando in quando* GUGLIELMO *in osservazione.*

SOFIA La gemma?...

GION. Piano, pian; prima una storia
Attentamente dal mio labbro udrete.

SOFIA Una storia!

GION. Una storia, e poi vedrete.

Son cinque anni, la notte
Consigliava a dormir. Profondamente
Io russavo sull' alga; ecco si sente
Ton, ton, - e poi ton, ton - picchiare all' uscio
Della vecchia capanna! - Io balzo, corro,
Apro, e innanzi mi vedo...
L' indovini, signora - Alfredo...

SOF. Alfredo?

GION. Agitato, sparuto,
Mi guarda muto; poi m' abbraccia, e poi
Mi dà dieci ghinee. *Sciogli la barca.*
A quest' ora? - *A quest' ora:*
Sulle coste di Francia
Voglio pronto arrivar. Contro i miei dubbj
Raddoppiò gli argomenti;
Di dieci le ghinee divenner venti!

SOF. E allora?

GION. E allora per l' onde
Si solcò, si volò! l' abbandonai
Sulla costa francese;
E più motto di lui mai non s' intese.

SOF. Forse perì! -

GION. Guardate... (*guardingo sempre, e presentandole un anello.*

SOF. Ah!..

GION. Zitto! zitto!

SOF. I miei capelli!... l' anel mio!... (*rapidamente.*

GION. Tacete.

SOF. Come? Dove? Da chi? (*convulsa.*

GION. Non vi tradite...

SOF. Parla...

GION. Ma... piano...

SOF. Sì... parla...

GION. M' udite.
È un romanzo...

SOF. È vivo?

GION. È vivo.

SOF. Lungi assai?

GION. Che lungi! È qui.
Tranne il cor... di tutto è privo.
SOF. M' ama ancor?
GION. Credo di sì.

SOFIA (a 2) GIONATA

SOFIA	GIONATA
Oh delizia non sperata!	Ho capito! a fuoco è andata! (*da sè.*
Io non basto al mio contento	Ambasciate ho più di cento, (*a Sof.*
Egli vivo! Ed io riamata!	La sua storia è un po' intricata;
Ha un compenso il mio martir;	Per un mese io v' ho da dir.
Or cinque anni di tormento	Sta l' amico, a fuoco lento,
Non mi sembran che un sospir.	Aspettandomi, a soffrir.

SOF. Dunque?
GION. A me di parlar tocca?
Oh stia zitta, o ch' io sto zitto.
SOF. Hai ragion, non apro bocca.
GION. Or l' amico...
SOF. Ch' è proscritto, (*interromp.*
Che d' Edgardo, a tradimento (*affannosa.*
Sul mattin trovato spento,
Uccisor fu sospettato,
Che fu a morte condannato,
Che fra noi per lui non resta
Scampo, o speme ad alcun patto,
Che v'è un prezzo alla sua testa
Non sapea?
GION. Niente affatto.
SOF. Come, niente?
GION. Niente ancora,
Ma lasciatemi in buon' ora
La mia barca scaricar.
Fidanzato ad una inglese,
N' ebbe sempre antipatia,
Di voi sola e invan s' accese,
Disperato fuggì via.
Prode in armi, in guerra ardito
Cercò morte, e fu ferito,
Pugnò in terra, corse i mari
Cascò in mano de' Corsari...
SOF. Dei Corsari!
GION. Tanto bene!

Nelle carceri d' Algeri
Visse un anno fra catene;
Ne scappò; qua giunse jeri ..:

SOFIA Tutto a lui narrasti?

GION. Tutto.
M' ascoltava a ciglio asciutto,
Nè lo vidi scolorar.
Poi mi disse in ferma voce:
Dell' accusa è vero ... niente.
V' è una cabala feroce,
Per Sofia, sono innocente, (*facendo atto di giurare.*)
E caduto a miei ginocchi,
Con le lagrime su gli occhi
Va ... mi prega. A chi? Lo sai:
Dì, che l' amo, e che tornai,
E null' altro? E che vorrei
Rivederla, e poi spirar.
Dissi tutto. Or tocca a lei.

SOFIA Rivederlo? e come far?

SOFIA (*a* 2) GIONATA

SOFIA	GIONATA
L' amo d' ardente affetto,	Se avete core in seno
Ma gelo al suo periglio;	Volate a casa mia.
Ch' io voli nel suo tetto	Tre mila volte almeno
È improvvido consiglio.	Ei nominò Sofia;
Cielo! che bivio è questo! ...	E se vi tace in core...
Ma inventerò un pretesto,	Che non lo credo ... amore,
Il cor saprà trovarlo,	Venite a consolarlo,
Amor m' assisterà ...	Almeno per pietà;
Digli che a consolarlo	Pensate ch' io qui ciarlo,
L' amante sua verrà.	Ed ei smaniando sta.

(*escono dalla porta di mezzo, e Sofia è subito circondata da Adele e dalle compagne. - Guglielmo si avanza concentrato ne' suoi pensieri.*)

GUGL. Alfredo è qui. - Gionata il sa. - Non seppi
Altro capir. - Parlavano sì basso! -
Rambaldo il sappia: a lui
Pien di malizie il petto,
Per decifrar il ver, basta un sospetto. (*esce a sinistra.*)

SCENA VI.

Stanza di Edoardo con alcova nel fondo.

EDOARDO *entra furente, ma se ne ode prima la voce. La sua fisonomia è sparuta, scomposti i capelli. Ha in mano un doppiere spento, ed è a metà involto in un mantello bianco. Rapido lo segue* RAMBALDO, *che chiusa la porta, gli toglie mantello e doppiere, che asconde nell' alcova.*

Edo. Lasciami. - Ah! non è questa...
A tanti forse e tanti
D' ardente invidia oggetto...
Vita non è, ma disperata sorte;
Nuoto nell' oro; e non desio che morte.
Ramb. Deh! per pietà!...
Edo. Va, consiglier spietato!
Son misero per te! Dal labbro mio
Strappasti, a forza, il cenno
D' un arcano, inaudito, empio delitto:
Da te, da te trafitto,
Tradito giacque il mio fratello esangue.
Ramb. Signor...
Edo. E di quel sangue
Chi se ne accusa? L' innocente Alfredo,
Che ne piange ramingo! Ah! sempre vedo
Fumar quel sangue inulto, e parmi intanto
Cadermi a stilla a stilla in cor quel pianto!
Sì, fu di Alfredo il brando,
Che consumò lo scempio;
Ma fu la man d' un empio
Che il colpo reo vibrò.
Cruda così squarciando
Al prode Edgardo il petto,
Sovra d' Alfredo misero
Mortal versò sospetto,
E un colpo sol due vittime
Così sacrificò!
Ramb. Ma voi dell' arte mia (*terribile a voce bassa*
Il prezzo, voi, godete; *ad Edoardo.*

Se ricco e conte or siete,
Lo siete sol per me;
Promessa di Sofia
M'era mercè la mano,
Ma fu giurata invano.
Addio. (*in atto di partire minaccioso.*

Edo. No: ferma il piè,
Non ho giurato invano,
Avrai la tua mercè.
Vuoi lasciarmi in questo stato!
E per te son delinquente!
Resta meco, sciagurato,
Nuove colpe ad inventar;
De' tuoi falli, ch' or son miei,
Crudo strazio in fronte ho scritto,
Se v'è duopo d'un delitto,
Senza te nol so pensar.

SCENA VII.

RAMBALDO *schiude l'uscio, ed entra* GUGLIELMO.

Edo. Che rechi tu?
Gugl. D'Alfredo
Io vi reco il ritorno;
Gionata il sa. Di furto
Con Sofia ne parlò.
Edo. (Gelo d'affanno!)
Ramb. T' inganneresti tu?
Gugl. No: non m'inganno,
Ramb. Sta ben - conte, voi meco... (*fiero, ma freddo.*
Ne si perda un istante. I tuoi più fidi
Raduna, e intanto da lontan mi segui. (*a Gugl.*
Edo. Svelami almen... almeno una parola...
Ramb. Opra il caso comanda; il tempo vola. (*escono.*

SCENA VIII.

Interno della gran capanna di Gionata, sparsa qua e là di arnesi da pesca. Nel fondo ingresso ad attigua picciola capanna, ove dorme Alfredo su rozzo letto d'alga coperta di una povera coltre. Due porte d'ingresso laterali, finestra da un lato da cui aprendosi si vede il mare

ALFREDO *in abito da schiavo*, GIONATA *entra chiude l'uscio, s' inoltra e guarda.*

GION. Tutto qui tace - dorme - mi consolo;
Buon segno è questo! Se reo fosse, in core
Rimorso punitore
Agitar lo dovrebbe in mille forme,
E dove sta il rimorso non si dorme.
ALF. Sofia! cara Sofia! (*sognando.*
Sorridi al tuo fedel, anima mia!
GION. Sogna di lei. — Lo compatisco.
ALF. Il credi:
Sì: lo giuro a' tuoi piedi . . .
M' è oltraggio il dubbio tuo! Sono innocente.
GION. La lingua batte dove duole il dente.
ALF. (*Balzando in piedi furente*)
Ov'è un brando? - Al cimento
Venga l' accusator. Giudice Iddio
Nella sfida sarà. Vile! - A chi 'l dico (*destandosi del tutto.*
GIO. A chi non sente.
ALF. Io delirava, amico! (*gettandosi nelle braccia di Gionata.*
Io d' Algeri alla catena
Tornerei con lieto viso;
Io l' orror di lunga pena
Sfiderei con un sorriso;
Ma che il nome m' attendea
D' omicida e traditore
Nol sognai; non lo potea,
Delirando, immaginar.
Innocente, invano il core

Sfavillar mi sento in petto;
Ah! non posso d'un sospetto
Anche l'ombra tollerar!

GION. Zitto, zitto; meno chiasso,
Favellate in tuon più basso.
Fra momenti in casa mia
Capitar potrà . . .

ALF. Sofia? -
Reo mi crede?

GION. Ma vi pare!
Vi verrebbe a visitare?

ALF. M'ama dunque?

GION. Non saprei . . .
Sarà meglio che da lei
Vi faciate assicurar.

ALF. Un lampo, un lampo solo
Di quelle sue pupille
Mille domande e mille
A questo cor farà;
E con un guardo solo
Il povero cor mio:
M'ami? Le pene obblio;
T'amo; risponderà.
Se del piacer nell'impeto
Gli accenti mancheranno;
Tutto dirà il silenzio,
E il cor s'intenderà.
Verrà?

GION. Verrà. Finger dovrà un pretesto
Per non destar sospetto.
Già del povero al tetto
Sospettata non muove. È la sua mano
Dell'egro e del meschin consolatrice;
» Povero io son; a lei venir qui lice.

ALF. » Ah! conosco quel core!

GION. » Vostro zio, suo tutore,
» Arcanamente da un fellon trafitto
» Mentre di qua partiste, or nella tomba

» Con le compagne amiche
» Là giù fra gli archi e i sotterranei orrori
» Ella scese a onorar di pianto i fiori!
» Poi sol con la fedele,
» A voi ben nota Adele, inosservata
» Da Gionata verrà.
ALF. » Mi balza il core
» Mentre il caro momento alfin s' appressa.
» Di rivederla... *(si sente picchiare all' uscio.*
Ci scommetto, è dessa.
(apre, ed entrano Sofia e Adele.

SCENA IX.

SOFIA, ADELE, ALFREDO *e* GIONATA.

SOF. *e* ALF. Alma dell' alma mia!
SOFIA Mio sospirato Alfredo.
ALF. Ah! Sei pur tu! Sofia?
(*a* 2) Agli occhi miei non credo!
Ah ritrovai quel core
Che nacque eguale al mio;
Arde d' immenso amore,
Gli è un nume la virtù;
Te sol, te sol desio
No, non lasciarmi più.
ADELE Per carità! prudenza!
SOFIA Che un sol momento io viva!
GION. Se nelle reti arriva
Chi torna il pesce al mar?
ADELE Gionata mio!...
GION. Pazienza!
ADELE Se mai...
GION. Non tremar.
ALF. Cara!
SOFIA Mio cor!
(*a* 2) Mio bene,
Chi può rapirti a me?

SCENA ULTIMA

EDOARDO *e* RAMBALDO *di fuori, indi in iscena; poi* GUGLIELMO *ed Armigeri, Pescatori e Pescatrici.*

EDO. } RAM. } Aprite - Aprite. *(di fuori.*
ADELE } SOF. } Ah! Son dessi.
GION. È fatta!
ALF. I perfidi!
SOF. Va, ti cela!
ALF. A che celarmi?
RAM. } EDO. } Che si tarda?
ALF. Io vo' mostrarmi.
SOF. Va.
RAM. } EDO. } La porta al suol cadrà *(la porta è crollata ed entr. Ram. ed Ed.*
EDO. Qui Sofia! . . .
GION. Che meraviglia? *(subito.*
Dove son miserie e stenti,
Fra gli onesti e gl' innocenti
Essa è l' Angiol di pietà.
RAM. Dov' è Alfredo? *(a Gionata.*
GION. Alfredo! *(fingendo lo stupore.*
RAM. } EDO. } Alfredo! *(ferocemente.*
GION. Qui, signori, io non lo vedo.
RAM. Parla, o trema.
GION. Non saprei . . .
RAM. Rivelarlo a noi tu dêi; *(cavando un pugnale e presentandolo al petto di Gionata*
O l' acciaro dal tuo seno
Il segreto strapperà.
SOF. Ferma.
ADELE Arresta.
ALF. All' ire un freno; *(presentandosi con franchezza e dignità*
Ecco Alfredo.

EDO. (O vista!)
SOF. (Incauto!)
TUTTI Cielo, è desso! A quell'aspetto
Palpitando il cor mi va.

EDOARDO (*a* 6)

(Alfredo! la mia vittima!
Ardo in vederlo e gelo!
Io lo condanno a gemere,
E d'abbracciarlo anelo!
Il guardo suo mi strazia
Mentre mi chiede amor!
Misero me se leggere
Ei mi potesse in cor!

SOFIA

(Alfredo! Oh come impavido
Lo sguardo suo non mente,
Gli occhi sereni svelano
Il cor d'un innocente;
Iniqui lo accusavano,
Lo condannò l'error,
Forse è il suo cor colpevole,
Ma il suo delitto è amor.)

RAMBALDO

(Alfredo! sarà polvere.
Riede a perir lo stolto.
Cieco a pietose lagrime..
Preghiere io non ascolto.
L'eterno suo silenzio
Chiese tremando il cor.
Le colpe mie lo vogliono,
Me lo comanda amor.)

ALFREDO

(Alfredo! E perchè mutoli?
Nessun m'invita al seno?
Nessun sorride al reduce?
Un guardo, un guardo almeno;
Della natura il palpito,
Se vi si spense in cor,
Vi parli almen per l'esule
Pietà, se non amor.)

GIONATA

(Alfredo! E tutti tacciono!
Oh nome paventato!
Questo diventa artetico!
L'altro è sassificato!
Capisco! in uno scoglio
Urtava il pescator,
E la barchetta carica
Non entra in porto ancor!)

ADELE

(Alfredo! Oh come impavido
Lo sguardo suo non mente,
Gli occhi sereni svelano
Il cor d'un innocente;
Iniqui lo accusavano,
Lo condannò l'error,
Forse è il suo cor colpevole,
Ma il suo delitto è amor.)

ALF. È morte quel silenzio. -
Perchè tanto severi?
Almeno i miei carnefici
Parlavano in Algeri:
EDO. Muti ci rende e stupidi
L'idea del tuo delitto! (*con tremito mal represso.*)
Pende feral supplizio
Sul capo tuo proscritto!
ALF. Ma quali ho colpe?
EDO. Edgardo
Spegnesti, e nol rammenti?

ALF. A me con fermo sguardo
Chi potrà dirlo?
RAMB. Io.
ALF. Menti.
RAMB. Io lo giurava, e riedere
Passo a giurarlo an...
ALF. No. *(aggirandosi feroce per la scena.*
Ah! Dov' è un brando, il perfido
Io prima svenerò.
SOFIA (Ti perdi.) *(piano ad Alfredo.*
ADELE (Io gelo.)
RAMB. Armigeri! *(aprendo la porta da cui entrano Gugl. e gli Armigeri.*
GION. O pescator'... volate. *(aprendo l' altra porta e la finestra dalla quale entrano pescatori e pescatrici, ed afferrano in iscena attrezzi di pesca per dif.*
RAMB. In carcer.
GION. Difendiamolo.
CORO *di Pesc.* Si salvi.
GUG. *e* ARM. Che tentate?
RAMB. (Scuotetevi.) *(di furto ad Edoardo.*
ALF. Abbandonami; *(a Gion. accen. il Cielo.*
Là un difensor avrò.
EDO. In ceppi Alfredo e il complice.
GION. Io complice?
RAMB. Lo sei.
EDO. I radunati giudici
Decideran de' rei.
SOFIA No: rei non son, credetelo;
No, colpa in lor non è.
Gli accusatori tremino...
EDO. Devi tremar per te; *(fiero a Sofia.*
Tu, con le nuove tenebre,
Sposa a Rambaldo andrai.
SOFIA No. *(risoluta*
ALF. Vili! *(feroce*
EDO. Il voglio. *(severo*

ALF. / SOFIA } Barbari.

RAMB. Mia sarai tu?

SOFIA Non mai.

GION. Brava! — Non dico sillaba. (*mal comprimendo un grido di approvazione; indi, alle fiere occhiate di Edoardo e Ramb., fingendo lo stupido.*
Muggito il mare avrà.

SOFIA / ALF. } Anima mia!

RAMB. Dividansi.

SOFIA / ALF. } Fidi morremo.

RAMB. / EDO. } Olà!

ALF. *e* SOF. Se furor d'ingiusta sorte
Qui da te mi / me ti vuol diviso
Un desío sarà la morte
Che riunirci alfin saprà;
Della gioja nel sorriso
Noi vivrem vita d'amore,
Senza l'ali saran l'ore,
Senza nebbie il sol sarà.

EDO. (Il seren di quell'aspetto,
M'è rimprovero spietato.
Ah! l'inferno, che ho nel petto,
Il mio volto altrui dirà:
Certo in cor d'ingiusto fato
Ei sorride a morte accanto,
Io qual gioja imploro il pianto
Nella mía felicità.)

RAMB. (Da tanti anni il cor l'aspetta.
Sgombra alfin, rivale odiato
E il piacer della vendetta
Tutto il sen m'inebrierà.
Io trionfo. Appien beato

Di mie colpe il frutto io colgo;
Agli stolti io lascio, e, al volgo
Dei rimorsi la viltà.)

GION. (Dal mattin la testa mia (*da sè con generosità.*
Era barca in gran tempesta,
Chi ne faccia garanzia
Qui fra tanti non ci sta;
Ma già vecchia è la mia testa,
Non è un danno alla natura,
È un trionfo la sventura
Se si muor per l'amistà.)

GUGL. *ed* ARMIGERI

Dividetevi, tremate:
Pensa incauto al tuo periglio,
Del tuo sangue il suol vermiglio
Pria di notte fumerà.

ADELE, *Pescatori e Pescatrici.*

Ah! lasciate che quel core
Sogni gioja un sol momento,
Il delirio del contento
Come un lampo cesserà.

(*Alf. e Gion. sono tratti via da Gugl. e dagli Armig. Sofia cade abbandonata in braccio di Adele; Edo. si copre il volto con ambe le mani, e Ram. fiero gli si accosta e lo scuote, i Pescatori rimangono in atteggiamento di somma desolazione.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Galleria, che dal mezzo mette alla sala di consiglio.
Vi si entra per varie parti.

ADELE *e Damigelle,* GUGLIELMO *ed Armigeri.*

ADELE È un inganno; lo credete:
Non è reo lo sventurato.
GUGL. Dal consiglio lo vedrete,
Sarà a morte condannato.
AD. *e* DAM. Ah! d'iniqui è pieno il mondo,
Arti ha mille l'empietà.
Fan virtù cascare a fondo
Oro e soldi . . .
GUG. *e* ARM. Zitte là.
Dei più saggi cavalieri
Il consiglio si raduna;
Bilanciar sapran severi
Le discolpe ad una ad una,
E dall'ombre emergerà
Pari al sol la verità. (*osservando tutti verso il fondo, indi sotto voce.*
ADELE Ma, silenzio!
DAM. Viene il conte.
GUGL. Geme . . .
ADE. Freme . . .
DAM. Il passo arresta
TUTTI Porta scritto sulla fronte
Del suo core la tempesta.

DAM. Dividiamoci.
ARM. Partiamo.
GUGL. In silenzio.
ADELE Non parliamo.
TUTTI Ciel pietoso, ciel clemente
Degl' incerti cavalieri
Con un raggio tuo possente
Deh! tu illumina i pensieri;
GUG. *e* ARM. E dall' ombre emergerà
Pari al sol la verità.
ADE. *e* DAM. O sepolta resterà
Quest' arcana verità.
(partono da varie bande in silenzio.

SCENA II.

EDOARDO *solo, lentamente avvanzandosi, poi* RAMBALDO *e* SOFIA.

EDO. » Tremar! Sempre tremar! Nuovi delitti
» E inauditi tentar! Per me tradito,
» Entro al cruento avello
» Il misero fratello, invendicato,
» Sangue mi chiede, ed io . . .
» Io che a lui devo il sangue mio,
» Quasi pochi rimorsi avessi in seno,
» Un mio nipote, un innocente io sveno!
» No, no: nol posso. Io stesso *(esce Ram. e n' ode l' estreme parole fremendo.*
» Parlerò, svelerò. L' estrema sorte,
» No, terror non mi dà.
RAM. » Sì: giuoco è morte, *(freddamente.*
» Un' istante, e si dorme.
EDO. » È vero!
RAM. » È vero.
» Ma l' infamia! . . . *(con mistero.*
EDO. » Oh pensiero,
» Che è di morte peggior; no, non voglio
» Dalle future genti
» Maledetto le mie ceneri algenti.
» Alfredo mora.

RAM. » È necessario. Brevi
» Sian le vostre dimande. I cavalieri
» Lo torneranno a condannar - Se mai
» Inoportuna pietà vi parli ancora, (*con tuono solenne e voce bassa.*
» Ripensate all'infamia. (*parte.*
EDO. » Alfredo mora!
È spietato consiglio.
Ma il mio segreto, il mio fatal periglio
Seco sotterra scenderà. Ribolle,
Rimbalza in sen solo all'idea che possa
Esser reo sospettato, e agghiaccia il core;
Il cor, che nato era all'onor . . .
SOFIA (*entra e si getta a' suoi piedi.*) Signore!
Pietà!
EDO. Sofia! pietà per chi la chiedi?
SOFIA Io l'imploro a' tuoi piedi;
Difendi Alfredo . . .
EDO. Nol potrei . . .
SOFIA Lo salva.
EDO. Nol deggio.
SOFIA È sangue tuo.
EDO. Ma è reo, m'è forza
Alla legge obbedir. Morrò d'ambascia,
Ma obbedirò.
SOFIA M'odi, o signor . . .
EDO. Mi lascia.
SOFIA Non ti lascio, (*sempre ai gin. di Edoardo.*
EDO. Sorgi.
SOFIA M'odi,
O a' tuoi piè spirar vogl'io.
Se al soffrir degli altri godi,
T'abbi il pianto e il sangue mio.
EDO. Mora Alfredo.
SOFIA Un innocente?
EDO. Esso!
SOFIA Il giura.
EDO. Il giura, e mente.

SOFIA Senti orror del tuo sospetto,
In quegli occhi leggi il cor.
Il seren di quell' aspetto,
No, non cela un traditor.
EDO. Cessa.
SOFIA M' odi.
EDO. Sorgi. (*alzandola a forza.*
SOFIA Credilo . . .
Io di duol morrò s' ei muor!
Deh ti prego, a questo pianto
Rendi Alfredo, e salvo ei sia,
Non segnar la sua condanna
La tua man grondar potria
D' innocente sangue un dì.
EDO. (È uno strale ogni suo detto, (*da sè estremamente commosso.*
Che mi squarcia l' empio core,
È scoperto s' ei non muore,
Chi di Edgardo il petto aprì.)
Sì . . . tenterò . . . (*palpitante.*
SOFIA Ma giuralo. (*con incerta*
EDO. Spera . . . *speranza.*
SOFIA Signor, ch' io speri? . . . (*s' ode un lungo squillo di tromba.*
EDO. Ecco, al consiglio invitano
Le trombe i cavalieri.
SOFIA Difendilo . . .
EDO. Son giudice.
SOFIA Chi mai lo salverà?
Parlare almen lo lascino;
L' odano almen.
EDO. S' udrà. (*con un sospir soffocato*
SOFIA Difensor degl' innocenti
Sul suo labbro un Dio favella;
Pari al tuon avrà gli accenti
Chi lo accusa a fulminar.
Diradata la procella,
In piacer converso il pianto,

In trionfo a noi d' accanto
Lo vedremo ritornar.
Ah! se l' odon più non palpito;
Saria colpa il dubitar.

EDO. Ah! chi sa dai detti suoi,
Qual mai vel sarà squarciato;
L' empia storia tu non puoi . . .
Ch' il potrebbe immaginar ?
Sì, di lui più sventurato
Ora il reo tremando aspetta,
Or che vede la vendetta
Innatesa avvicinar.
(Ah! s' ei parla invan non palpito!
È follìa di più sperar. (*partono.*

SCENA III.

RAMBALDO *e Cavalieri armati.*

RAM. (Partirono entrambi, e uniti!) Entrate. (E quanto
Per quell' anima imbelle
Dovrò ancor tremar?) Giunto è l' istante,
Ch' offre al misfatto orrendo
La bramata vendetta.

CORO E l' abbia.

RAM. Incauto.
Da folle speme di perdono, o forse
Da cruda rabbia per maggior delitto
Mosso, in nostro poter cadde il proscritto.

CORO S' oda.

RAM. L' udrete, cavalieri, e a voi
Di squarciar e punir l' atroce arcano
L' opra si affida.

CORO E non si affida invano. (*partono.*

SCENA IV.

Gran sala di consiglio. Nel fondo porta d' ingresso chiusa, a destra gli appartamenti ove abitava Edgardo. A sinistra tavolino coperto di tapeto nero; sedia ricca destinata al conte. Sgabelli per i giudici in circolo. Nel mezzo sgabello per l' accusato.

Entra SOFIA *guardinga e timorosa, schiudendo la porta di mezzo e richiudendola.*

SOFIA Sì coraggio, alma mia. Là dove Edgardo

Vivo abitò, nè poi
Altri, per sacra tema,
Vi portò il piè, m'introdurrò furtiva..
Loco a me nel consiglio
Vieta il mio sesso ... Alfredo,
Scolparti udrò non vista. Udrò se mai
T'ardisse fulminar compro rigore;
Se giusti son, se lor presiede onore. (*entra nell' appartamento e chiude l' uscio.*

SCENA V.

Entrano i Cavalieri armati, scortati dagli Armigeri del Conte e Coro.

CORO Scendi invocata, o Temide,
Sulla terribil ara!
Tu col divin tuo raggio
La mente a noi rischiara,
Da bassi affetti e palpiti
Tu ci difendi il cor.
Trionfi il giusto e taciano
Odio, pietà, timor.
(*entra Edoardo seguìto da Rambaldo e da numeroso corteggio, lascia cadere sul tavolino il libro delle leggi che porta in mano; sullo stesso tavolino Rambaldo depone la spada della giustizia, indi ad un cenno del Conte sono fra le guardie introdotti Alfredo e Gionata, che restano nel fondo.*

EDO. T'innoltra. (*ad Alfredo.*
GION. (Ho gran paura
Ch'entrando in questa stanza
Ci abbia lasciati all'uscio la speranza!)
EDO. Rispondi Alfredo ... Innosservato e solo
Perchè fuggir nella terribil notte,
Che mio fratel perìa?
ALF. Adoravo Sofia ... come l'adoro.
D'Edgardo il cenno a nobil dama inglese
Destinò la mia mano,

Io, disperato, invano
Lagrimando, pregai!
L'altiero cor mal di cangiar tentai
Fuggir risolsi.

EDO. E pria
Lo zio svenasti.

ALF. Io!

RAM. Sì

ALF. Menzogna orrenda!
Chi me ne accusa?

EDO. Fede
Dell'infame delitto
È il brando tuo, che in sen del trafitto
Si ritrovò.

ALF. Chi mai?
Chi lo conobbe?

RAM. Un che non mente.
Per questa ei cadde. (*accenna la spada e la snuda.*

CORO La tua spada è questa?

ALF. È questa. Un qualche iniquo
Ne profittò. - Forse . . .

EDO. A straniero lido
Chi ti recò pel mar?

ALF. Gionata.

EDO. (*a Gionata*) Parla.

GION. Interroghi.

EDO. In quella notte
Che fuggir volle, aveva il brando?

GION. Aspetti . . . Signor no.

EDO. Te ne rammenti ben?

GION. Non lo portò.

EDO. Perchè dunque lasciarlo?

RAM. Perchè se al giusto in seno lo immerse un cieco,
Un forsennato amor, tardo il rimorso
Ritrarvelo non seppe.

EDO. » E a tali indizj or tu? . . . (*ad Alfredo.*

RAM. » Che indizj? Prove
» Evidenti son queste. E qual fia dunque,

» A voi signor, a tutti voi lo chiedo,
» L'assassino qual mai, se non è Alfredo

EDO. Oh ciel! che intendo?
RAM. Il ver.
EDO. Ebbene, il voto
Del consiglio decida.
RAM. A voi.
CORO Decisa
Dell'imputato è già per noi la sorte.
EDO. Ch'io l'oda.
CORO È scritta.
RAM. Eccola. (*consegnando un foglio ad Edoardo.*
EDO. Ah! morte? (*con tremito leggendo.*
CORO Morte.

SCENA VI.

S'ode subito un grido entro le stanze deserte del conte Edgardo, è la voce di SOFIA, *Quadro. Sorpresa generale. Fremito convulso del conte* EDOARDO; RAMB. *è il meno sorpreso di tutti.*

SOF. No: non mora. (*con voce terribile e soffocata.*
TUTTI Ciel! qual voce!
SOF. Di ferir tentate invano.
Fermi ingiusti!
EDO. In tuon feroce
Mi rimprovera il germano!
L'ombra sua . . .
RAM. (Non vi tradite.) *ad Edoardo di furto.*
Quella porta a forza aprite. (*agli Armigeri che si guardano fra loro.*
Tutti immoti! - Ognun perplesso! (*irresoluto.*
GION. Non han torto.
RAM. Io stesso . . . io stesso. (*feroce, forzando l'uscio che alfin cede.*
ED. GIO. *e* CORO Ah! Rambaldo! . . .
RAM. Imbelli! Sciocchi!
EDO. Trema.
RAM. È schiusa
GION. E io chiudo gli occhi
RAM. (*entra e trae Sofia pallida, e quasi morente.* Voi!

ALF. ED. *e* CORO Sofia!
SOFIA Sofia... che more!
RAM. Ecco l'ombra! - Una donzella! (*con amara ironia.*
GION. (Se son l'ombre come quella,
Le vorrei sempre con me!)

EDOARDO (*a* 5) GIONATA

(A quel grido inaspettato
Io morir m'intesi il core
Di rimorso, e di terrore,
Di ribrezzo, e di pietà.
Aspro bivio or m'offre il fato:
Moro o spengo un innocente!
Disperata è la mia mente;
Astro in ciel per lei non v'ha.)

(Nella sua fisonomia
Non v'è un lampo di ribaldo;
Ma sul volto di Rambaldo
Il briccon stampato sta.
Non studiai d'astrologia,
Ma guardando il solo aspetto
Han due cuori, ci scommetto
Di diversa qualità.)

SOFIA *ad Alfredo*

Ch'io ti lasci speri invano;
Il tuo fato è fato mio,
Se morrai, morir degg'io;
T'ama il cor, morir saprà.
Sogna invan quell'inumano
Che di te si scordi il core
Non si spegne un primo amore,
Fin nell'urna avvamperà.

RAMBALDO

(Vacilla quell'alma imbelle
Per un flebile lamento!
Prima Alfredo cada spento,
Dopo il vile ancor cadrà.
Non vogliate, averse stelle,
Ch'io ritorni al mare infido;
Naufragar sì presso al lido,
Saria troppa crudeltà.)

ALFREDO *a Sofia*

M'abbandona alla mia sorte;
Contro me tutto congiura,
Io son sacro alla sventura;
Chi da lei m'involerà?
Ma beato almeno in morte
Pur sarà, languendo, il core;
Che una lagrima d'amore
La sua polve bagnerà.

CORO

(Palpitante, irresoluto,
Nel segnar la sorte estrema
Perchè il conte e freme, e trema
E decidere non sa?
Di quel core combattuto
Dagli opposti suoi pensieri
Sguardo umano fra i misteri
Nebbie sol ritroverà.)

RAM. Ebben? conte Edoardo, (*fermo e fiero.*
Provato è il suo delitto,
Dell'uccisor d'Edgardo,
Signore, il fato è scritto,
Firmatelo. - Vendetta!
Mora.
GION. (Di quella fretta
Dev'esservi un perchè.) (*sotto voce brusc.*
ALF. Cara! è destin ch'io pera. (*a Sofia.*
SOF. (Tu mi dicesti: spera.) (*di furto ad Edo.*

RAM. (Per te paventa.) (*di furto ad Edo.*
SOF. (Salvalo.) (*idem.*
EDO. Ma tutto lo condanna, (*piano a Sofia.*
Concordi furo i giudici.
SOF. Fatale error gl' inganna.
EDO. (*incontrandosi in uno sguardo feroce di Ram. va per segnare il foglio con risoluzione istantanea.*
Mora.
RAM. (Trionfo!)
ALF. / SOF. Uccidimi / Uccidilo (*in tuono terribile ad Edoardo.*
(*a* 2) Svena o crudel, due vittime,
E piena avrai mercè.
EDO. Al fiero assalto, o barbari,
Manca ogni forza in me.
Sia ricondotto al carcere...
Perdono, o cavalieri...
Troppo in tumulto fremono
Discordi i miei pensieri!
Ah! ch' io respiri... e poi...
E poi... deciderò.
RAM. (Ah! il vile) (*dando un' occhiata sdegnosa ad Edoardo.*
GION. Ed io?
EDO. Tu puoi
Uscir.
GION. (Son fuor di gabbia
Sognar mi pare!)

EDOARDO *a Rambaldo*

(A colpa novella
Mi spingi tiranno,
E vile m' appella
La tua crudeltà!...
Mi basta l' affanno
Che in core mi sta.

RAMBALDO *a Edoardo*

Per vano terrore
Esporsi al periglio,
Prudente rigore
Chiamar crudeltà:
È pazzo consiglio
D' incauta viltà.

GIONATA

(Al cielo ti affida... (*ad Alf.*
Il pianto tu adopra... (*a Sof.*
Tu i barbari sfida... (*ad Alf.*
Tu implora pietà... (*a Sof.*
La barca sossopra
Per ora non va.)

ALFREDO

Non cede, non langue (*da sè*
Di giusto chi ha il vanto,
E intrepido il sangue
Dal cor verserà:
Ma stilla di pianto
Sarebbe viltà.

Sofia	Coro
D' affanno, di speme (*da sè.*	Che tremi l' arcano
Un misto ho nel petto;	Cruento delitto;
Se spera se teme	Esulta, ma invano;
Il core non sa:	Svelato sarà.
Ma invoco, ma aspetto	Iddio l' ha proscritto
Dai cielo pietà.	Colpirlo saprà. (*Alfredo parte*

fra le guardie, Sof. Coro ed Edoardo; Gionata solo. I Cavalieri si ritiranno in silenzio.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria come alla scena prima dell' atto secondo.

RAMBALDO, *indi* GUGLIELMO.

Ram. » Parve un eroe nel comandar delitti!
» Men che donna è in celarlo! Ah! la sua temo
» Non viril debolezza! Di Sofia
» Palpita al pianto, e sa la scaltra ad arte
» Coi sospiri sedurlo. — Sarà mia,
» Sì, mia sarà; ne questo core infranto
» Render potranno i suoi sospiri, o il pianto.
(*chiama dal fondo ed entra Guglielmo.*
» Guglielmo, veglia: abbi di lince il guardo;
» Fingi pietà; seconda
» Di quel vile il consiglio,
» Di Sofia la preghiera: (*gli dà una borsa di dan.*
» Molto oro è questo, anche maggior ne spera.
Gugl. » Ma... dunque?
Ram. » Taci, e questi
» Misteriosi arcani
» Cauto e ratto a me svela. Agli altri tutti
» Restin per sempre nel tuo cor sepolti,
» E, tranne me, l' aura nemmen gli ascolti.
(*partono.*

SCENA II.

Prigione, a cui si scende per una scala tortuosa. ALFREDO *siede sopra un sasso. La scena è debolmente rischiarata da una lampada. Dopo,* SOFIA, *in abito di guerriero con visiera calata, preceduta da un Armigero, che le rischiara la via con una face, e reca un' armatura, un brando, ed un elmo.*

Alf. Morir! - Morir riamato
Dalla beltà, dall' innocenza, è morte,

Che Alfredo invidiato
Renderà forse ai prodi che verranno;
Ma il dividersi è affanno...
D'averno affanno! — Ah! forse
Pudico fior, leggiadro fior, te il nembo
Sfronderà, schianterà!... cara Sofia...
Chi? Chi la toglie a me? Barbari! È mia!
Qual fragor? Chi sei tu? De' giorni miei
Forse nell'alba il sol spegner vorrai...

SOF. Morte tu aspetti, e da me vita avrai.

ALF. Qual voce. (*colpito dalla voce.*

SOFIA (*mostrandogli l'anello*) Mira-è questa
Gemma del Conte. A lei
Ogni porta si schiude. A questo cieco
Carcer t'invola, e in riva al mar ti reca

ALF. » È sogno? È illusion?

SOFIA » Taci, ti cela,
» Entro mentite vesti,
» Ogni sguardo deludi,
» Oro, gemme avrai tu; ma il nuovo giorno
» A te splenda lontano, o invan non tremo,
» Se t'illumina quì, sarà l'estremo.

ALF. L'innocenza non fugge.

SOFIA Insidiata,
Difendere si dee.

ALF. Ma il conte?

SOFIA Geme,
E salvar non ti può.

ALF. Se reo mi crede,
Qui mi lasci morir.

SOFIA T'apre uno scampo.

ALF. Io lo ricuso.

SOFIA Ricusar nol dêi.
Io te l'offro.

ALF. Ma tu... parla... chi sei?

SOFIA Vedi, (*) Vedi, crudel, chi invan dimanda.
(*) (*scoprendosi il volto.*

ALF. Sofia!

SOFIA Se prega invan, Sofia comanda.
ALF. Io fuggir! Tu mel consigli?
Senza te! - lo speri invano,
Presso a te sfido i perigli;
Tutto è vita accanto a te:
Idol mio! da te lontano
Tutto è morte e orror per me.
SOFIA Parti, o caro, e teco a volo
Verrà il cor ne' miei martiri.
Parti . . .
ALF. No: non partirò. (*risoluto*.
Meco vieni, (*tenero e fermo*.
SOFIA Ah! che mai dici?
ALF. Meco, o resto.
SOFIA Fra nemici!
ALF. Fuggir teco, o morte io vo'.
SOFIA Ah! spietato!
ALF. Io resterò.
Da un abborrito laccio
Te stretta io crederei:
Del mio rivale in braccio
Te sempre io sognerei.
Lento mortal veleno
Divorerebbe il cor . . .
» Ah! no: da questo seno
» Dividerti non puoi,
Vieni mia vita seguimi
L' imploro a piedi tuoi,
Non ho rossor di piangere;
Non è viltade amor.
SOFIA Sorgi.
ALF. No: pria rispondimi,
Verrai? - Verrai?
SOFIA Verrò.
ALF. Cara mi fai rinascere!
Che più bramar non sò!

Alfredo	Sofia
Vieni amica e varca il mare,	Sì, ti seguo: varco il mare:
Si abbandoni un suolo infido,	Si abbandoni un suolo infido,
D'alme crude, d'alme avare	D' alme inique, d'alme avare
Il furor qui resterà.	Il furor qui resterà.
Nel volar di lido in lido	Nel volar di lido in lido
Troverem, lo spero almeno,	Troverem lo spero almeno
Ove sempre il sol sereno	Ove sempre il sol sereno
Per chi s'ama brillerà.	Per chi s'ama brillerà. (*s'avviano preceduti dall'Armigero.*

SCENA III.

Stanza di Edoardo con alcova.

In fondo Edoardo solo, indi GUGLIELMO *che introduce* GIONATA *intabarato. Un fanale illumina la scena.*

Edo. Non morrà. - Salvo il voglio. - Si risparmi
Una vita . . . un delitto, e di rimorsi (*lentamente e riflettendo tra sè.*
Inestinguibil, nuova, ira tiranna:
Il sangue che versai troppo m' affanna!
(*entra Gugl. che precede Gion.*
Gugl. Il pescator.
Edo. Non visto?
Gugl. Era tua legge.
Edo. Che Rambaldo lo ignori . . .
Largo prezzo ne avrai: - lasciami, attendi
Inosservato il pescator. Lo guida
Qual venne, e taci. È questo
Mio supremo volere.
Gugl. (*s' inchina, e dice fra sè ritirandosi.*
(L' util mio mi comanda altro dovere.)
Edo. Gionata? - È il nome tuo?
Gion. Da sessant' anni
Non ho che questo: è logoro, ma è forte:
Mi chiameran così fin dopo morte.
Edo. Ami l' oro?
Gion. Burlate?
Edo. E la vita?
Gion. Scusate:
Son domande da farsi?

EDO. S'io volessi . . .
Sai tacer ed agir?
GION. Secondo cose;
Distinguiamo, signor. - Se . . . si trattasse . . .
Per esempio . . . di sangue . . . mi rincresce
Fino di quel che l'amo trae dal pesce.
EDO. Non ti fidi di me?
GION. (Stiam magri assai!)
EDO. Non rispondi?
GION. Rifletto.
EDO. Dal periglio (*sotto voce.*
Tu salvi l'innocenza . . .
GION. Comandate. (*subito.*
Vi regalo la vita: sì signore:
Il core non m'oscilla
Se dovessi affrontar, Carriddi o Scilla.
EDO. Più scura e muta appena (*sotto voce e con mistero.*
Regnar vedrai la notte,
Lungo del mar l'arena
Muovi alle arcate grotte,
Ove dei conti spenti
Dormono l'ossa algenti,
E attendi là in silenzio
Chi cercherà di te.
GION. Andrò; ma ho gran sospetto
Di far la ritirata!
Che là vi sia, fu detto
Un'ombra scapigliata,
E non vorrei vicino
L'incomodo inquilino,
Che mi potria nell'Erebo
Poi profondar con sè!
EDO. Taci: non creder niente. (*tremante a suo dispetto.*
GION. Non creder! — E tremate?
EDO. Sogni di sciocca gente.
GION. Sarà. — Sarà. — Parlate:
Ma siate persuaso,

Che se si dasse il caso . . .
Capite? . . . del fantasma . . .
Io cangio in ali il piè.

(*a* 2)

EDO. Guai per te se più di bocca (*fierissimo.*
Del fantasma t' esce un motto!
Sol d' un cenno all' onde soott
Posso farti a fondo andar;
L' ira mia là dove tocca
Nemen l' ombra fa restar.

GION. Sugellata avrò la bocca
Nemen piano io più barbotto.
bagatelle! un sopra - e sotto!
Capovolto tombolar;
Questo salto non mi tocca
Saprò appena respirar.

EDO. Nell' antro un guerriero - fidato ti fia,
Celato ha il sembiante; - Non chieder chi sia,
Lontano, lontano - guidare lo devi.
Silenzio mi giura: - mercè ne ricevi: (*gettandogli una borsa di monete.*
Ma trema se il giuro - non serbi fedele,
(*minacciando sdegnato.*
Se i remi e le vele - non pensi a forzar!
Tremendo innatteso - sull' ali del vento
L' estremo momento - potrebbe piombar!

(*Gion. raccoglie in silenzio la borsa e la bilancia, indi:*

GION. Dimande non faccio - Son cieco, son muto,
Se voi l' imponete - nemeno il saluto:
Son grato all' avviso - Lasciata la sponda...
La barca è leggera... si vola per l' onda,
Ma . . . solo ? . .

EDO. I compagni - son fidi?

GION. Vi pare?
Son uomo di mare, tranquillo può star.

EDO. Lontano.

GION. Lontano.

EDO. Lontano.

GION. L' ho inteso! (*impaziente.*

La borsa è di peso. - Mel fa rammentar.

(*pesando la borsa.*

Ma ... piano: v'è un dubbio - l'ignoto guerriero?

Chi fia chè mi accenni - fra l'ombre e il mistero¿

EDO. Chi a te fra le tombe - facendosi appresso

Al guardo te sveli. - L' anello mio stesso.

Capisti?

GION. Ho capito. -

EDO. È legge la fretta,

Silenzio e vendetta - non farti aspettar.

GION. Con l' oro, eccellenza. - La via si divora.

EDO. Dell' altro ne ho ancora, - ma pensa a vogar.

(*a 2*)

EDO. (Respiro, che almeno - risparmio un delitto,

Novello tormento - per me non fia scritto;

Oppresso, straziato - io sono abbastanza,

Morir senza infamia - ho solo speranza;)

Che pensi ribaldo? - Che dici? che guardi?

È colpa se tardi... sii lampo sul mar.

La notte già cresce - È legge la fretta

Silenzio o vendetta - E pensa a vogar.

GION. (Se il nodo intricato - a sciogliere m'invoglio

Più il gruppo - avviluppo - più stringo ed (imbroglio.

Qui gatta ci cova! - L' affar non è netto!

Combino - indovino - rifletto - sospetto ...)

Eh! nulla pensavo - non fiato, non guardo.

Si vado: non tardo - son folgore in mar.

La notte? ... Ho capito - la fretta? comprendo

Vendetta? . . . l' intendo - Tacere e vogar.

(*Gionata esce dall' uscio d' onde è venuto, Edoardo entra nell' Alcova.*

SCENA IV.

Interno del sotterraneo in cui sono le tombe dei Conti di Glentorn, formato da arcate gotiche e mezzo crollanti sotto l'urto del tempo. Nel fondo, a diritta, scala, pel cui mezzo vi si discende. Da un angolo, di prospetto, gran foro sulla riva del mare, che si scorge in qualche distanza. L'orizzonte lontano è annuvolato, e la luna è di aspetto melanconico. È oltre la mezzanotte.

ALFREDO *e* SOFIA *abbigliati in guisa conforme da guerrieri, con visiera calata, che escono da una via laterale dell'antro; indi dal foro* GIONATA *con gran lanterna; poi* GUGLIELMO *con face ardente, e* RAMBALDO *intabarrati, dalla scala.*

ALF. Tombe degli avi miei; tomba del crudo
Mio venerato zio
Da un traditor svenato,
Voi l'ara siate ai giuramenti miei.
Sofia! sono innocente, e mia tu sei. (*stendendo la destra in atto di giurare.*

SOFIA Per sempre tua dividerò fedele
La lieta o avversa sorte. (*imitandolo.*

(*a* 2) Teco è bello il soffrir, bella è la morte!
(*dandosi la mano.*
(*si scorge un lume lungo la riva del mare.*

ALF. Misteriosa luce...
SOFIA Suon di passi... (*ritraendosi fra le tombe.*

GION. Badate (*fuori, indi nell' antro.*
Umido è il suol: giudizio, o sdrucciolate.
Gran brutto appartamento! (*girando la lanterna intorno.*
Legato a giorno! e vi tien casa il vento!
Nessuno parli - I morti (*verso il fondo, parlando con i pescatori che passeggiano sulla spiaggia.*
Non hanno voglia di sentir rumore;
Destandoli in certe ore
Potrian complimentarci, ed io non bramo
Cerimonie... (*nel girar la lanterna s' incontra viso a viso con i due guerrieri e si prostra tremante; ma sorge quando Sofia, tacendo, gli mostra l' anello al lume della lanterna.*

Pietà! - l' anel? - ci siamo.
(*accennando ai compagni.*
(*s' ode lontano un suon di corno.*
Il primo segno è questo.
Fra poco avrem la barca
Qui vicino alla riva . . .
Vedo altro lume! - chi sarà che arriva?
(*spaventato dal lume della face che si vede dall' alto della scala, si volge ai due ignoti, che gli fanno cenno di spegnere il lume e ritirarsi; mentre che si nascondono fra le tombe.*
Che smorzi? - che non parli? che m'appiatti?
Ma non c' era nei patti
Di tremar . . . sì, signor . . . vengo con voi . . .
(*nell' atto di volerli seguire, è fermato*
(*da Ram. e Guglielmo.*
(In tempo più non siam!)

RAM. Qui tu, che vuoi? (*piantando in terra la face.*
GION. Io? nulla. (*rapidamente.*
RAM. Ed a quest' ora, (*fino alla scena seguente.*
Fra queste tombe, che fai tu?
GION. Passeggio . . .
Non potendo dormir.
RAM. Dov' è l' ignoto
Che teco ha da fuggir?
GION. Di quale ignoto
Parla vossignorìa? (sa tutto!)
GUGL. Parla (*battendogli con forza*
Io tutto udii. *una mano sulla spalla.*
RAM. Da te saperlo ho d'uopo.
GUGL. Sai quanto io so! (*l' uno dopo l' altro.*
GION. (Sta fra due gatti il topo!)
GUGL. Svela . . .
RAM. Addita . . .
GION. (È finita!)
RALB. Ebben, sia la tua testa (*in atto di spezzargli la testa con un fendente.*
Prezzo del tuo silenzio

ALF. Arresta . . .
SOFIA Arresta . . . (*uscendo improvisi.*
GION. (Quel musico chi è?)
RAMB. Svelate il volto (*seguendo a minacciare*)
O sfreno il colpo.
ALF. e SOF. Ah! no. (*alzando la visiera.*
RAMB. Trema, t'ho colto,
Iniqua coppia! or più non fuggi
(*Gion. profitta del momento, strappa di terra la fiaccola cd esce dal foro gridando.*
GION. Aita!
L'orfanella salvate! Aita, aita! (*entrano molti pescatori che disarmano Ramb. e Gugl.*

SCENA ULTIMA.

Nel momento che RAMB. *invita i suoi Armigeri, questi precipitosi discendono dalla scala sgomentati e fuggiaschi, indi lentamente scende* EDOARDO *avvolto in bianco mantello con un doppiere ardente in istato di sonnambulisimo.*

RAMB. e GUGL. Miei fidi. (*gridando verso la scala.*
CORO Il fantasma
C'insegue, minaccia!
Di fiamme una traccia
Innanzi gli va!
RAMB. Ah! vili (*divincolandosi fra i pescatori, e rimproverando invano gli armigeri.*
Lo spettro! Il vedete?
GION. ALF. SOF. e GUG. Il conte Edoardo! (*con sorp. marc.*
RAMB. Si desti. (*volendo alzar la voce.*
(*a* 4) Tacete. (*minacciandolo.*
RAMB. Si desti. (*cercando di svilup. e correr verso Edo.*
GION. Tenetelo,
Se parla . . . uccidetelo.
ALF. Silenzio!
GION. Silenzio!
ALF. GION. SOF. Guardiamo, ascoltiamo
Che dice, che fa (*sotto voce.*
GION. (Fuggiamo, scappiamo
Se viene più in qua.) (*fra sè.*

EDO. (*col lucerniere acceso si avvanza lento, e tutti in disparte l' osserv. ed ascolt.; egli dice dorm.*
Ch' io il trafigga? . . . Ah! Rambaldo,
Tu lo pretendi invano.
Fermati ... oh Dio! nol vedi? È mio germano.

CORO Sogna . . . favella . . .

RAMB. Scuotasi,
Sia tolto a' suoi deliri.

CORO Sei morto se respiri,
S' oda che dir saprà.

EDO. Nè tu l' ucciderai . . . Deh sia al fratello
Scudo il paterno avello!
Sentilo ... ei piange ... ei prega ... Ah sì, la mano
Otterrai di Sofia;
Ma di quai giorni a prezzo
La tua, la mia fortuna, empio, io disprezzo.

CORO Cielo quai sensi orribili!

RAMB. Risvegliati, Edoardo.

CORO Se parli ancor, codardo,
Quì il capo tuo cadrà.

EDO. Che fai? . . . T' arresta . . . Barbaro!
Oh colpo, oh tradimento!
Dove poss' io nascondermi?
Mi abbatte lo spavento.
Qual voce! . . . oh Dio! . . . qual gemito
Scendendo al cor mi va?
Non maledirmi, ah placati
Pria di lasciar la vita,
Vedi grondar le lagrime
D' un' anima pentita;
Fratello mio, perdonami,
Abbi di me pietà.

CORO Oh qual mistero orribile,
Oh quanta crudeltà!

EDO. E tu che vuoi? Del tradimento speri
Far colpevole Alfredo,
Perchè l' acciar, onde feristi è suo?
Altra vittima chiedi? . . . Ebben, ti cedo
Colla man di Sofia l' onor d'Alfredo.

Or va, pago esser dêi... Ma tante colpe
Ah non veggano il dì!... che solo io sia
A me stesso in orror infin ch' io viva:
E ognor che suoni del castello la squilla
Questa terribil ora... udrò d' Edgardo
L' ultimo grido... rimbombar sul core.
(l' orologio del castello suona tre ore, Edoardo cade a terra con un gemito e si sveglia
Ah!

Tutti Si desta...

Edo. *(sorge spavent.)* Ove son!... o mio rossore!... *(tutti lo circondano.*
Sì, parlai: v' intendo appieno
Dall' orror che avete in volto;
Voi tacete, e nel mio seno
Del rimorso il grido ascolto!
Consiglier di tanto eccesso! *(a Ramb. con amaro rimprovero.*
Mal si sfugge un Dio sdegnato
Mi lasciate, che a me stesso *(ad un suo cenno alcuni armigeri s' impadroniscono di Gugl. e di Ramb. e gli trascin. via.*
Son di strazio, son d' orror.

Coro La giustizia a niun perdona
Il rimorso è la sua pena.
L' innocenza è sol serena,
Deh la premj il cielo ancor. *(Edoardo unisce Alfredo a Sofia.*

Edo. Su me solo adunque scenda
Il rigor d' un Dio sdegnato.
In quest' antro insanguinato
Mi raggiunga il suo furor.

Alf. Sof. Gion. *e* Coro Deh! ti calma: nel tuo pianto
Il rimorso pace avrà.

Edo. No: moriamo, che il mio sangue
Soffocarlo sol potrà. *(si uccide.*

Tutti Oh! qual colpo! impari e tremi
Chi al delitto orror non ha.

FINE.